

Scala 1:2000

numeri blu = quote di affare

Olonella per uso condannaogione -

Bianchi e C. per derivazione di acqua dalla

(g-r-s) = Subogione da costruirsi dalla Città. Trua-

sta nell'Olonella a valle del Molino Botterri-

(b-r-o-p) = Subogione per le piume stradali che defluis-

sta nell'Olonella a valle degli Stabilimenti

(f-h-i-l-m) = Subogione per le piume stradali che defluis-

(a-c-d-e-g) = Andamento della foggia di S. Angelo -

Olonella

destino potrebbero essere condotte a defluire nella

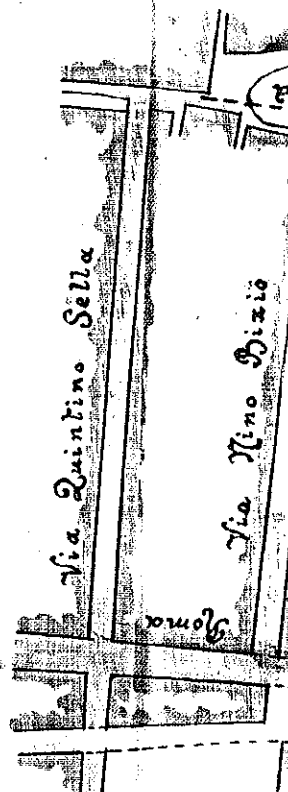
st. mediante le quali le acque della foggia mer-

te tubogioni comunali per scarico delle piume

negli stabilimenti Sna-Bianchi e C. e quello del

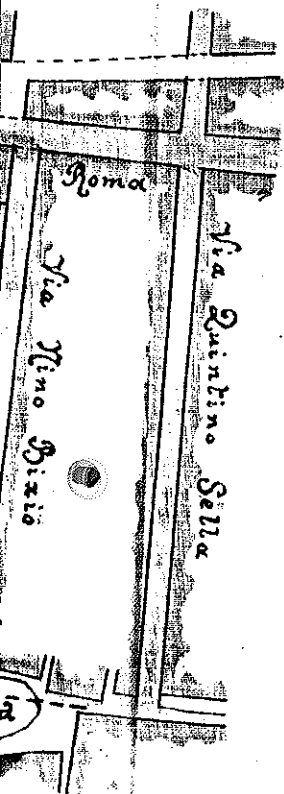
che indica l'andamento della foggia di S. Angelo

Idrografia



1895

1895



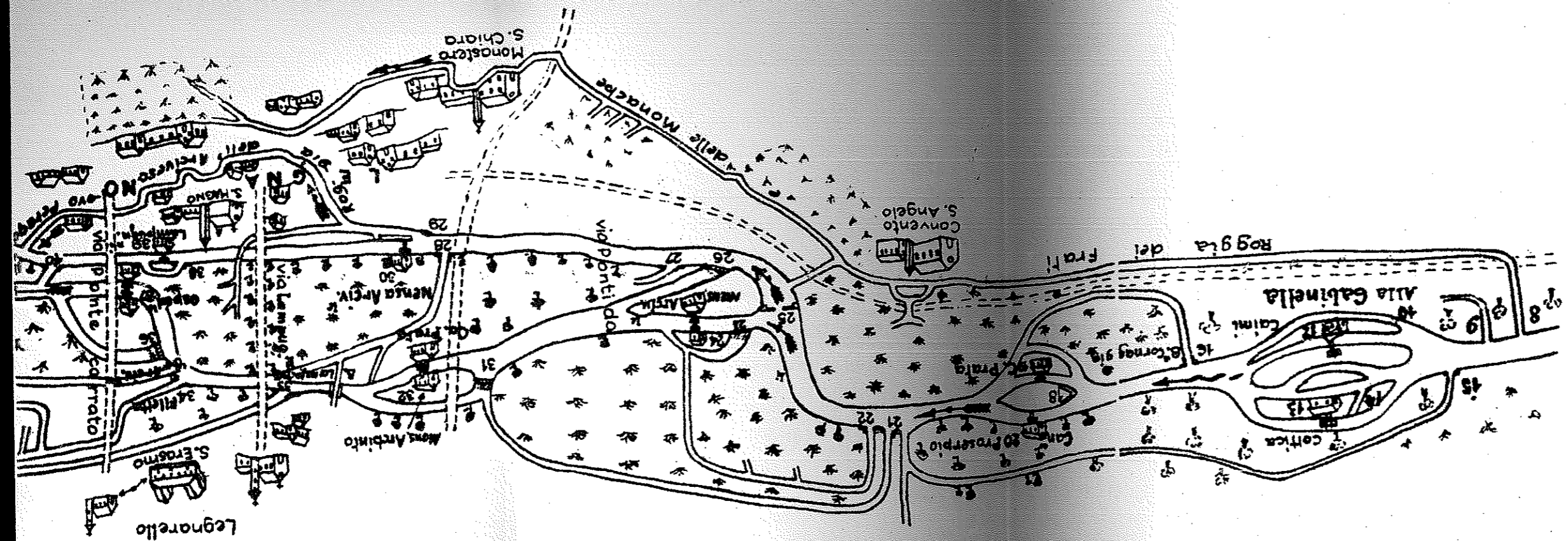
Planimetria

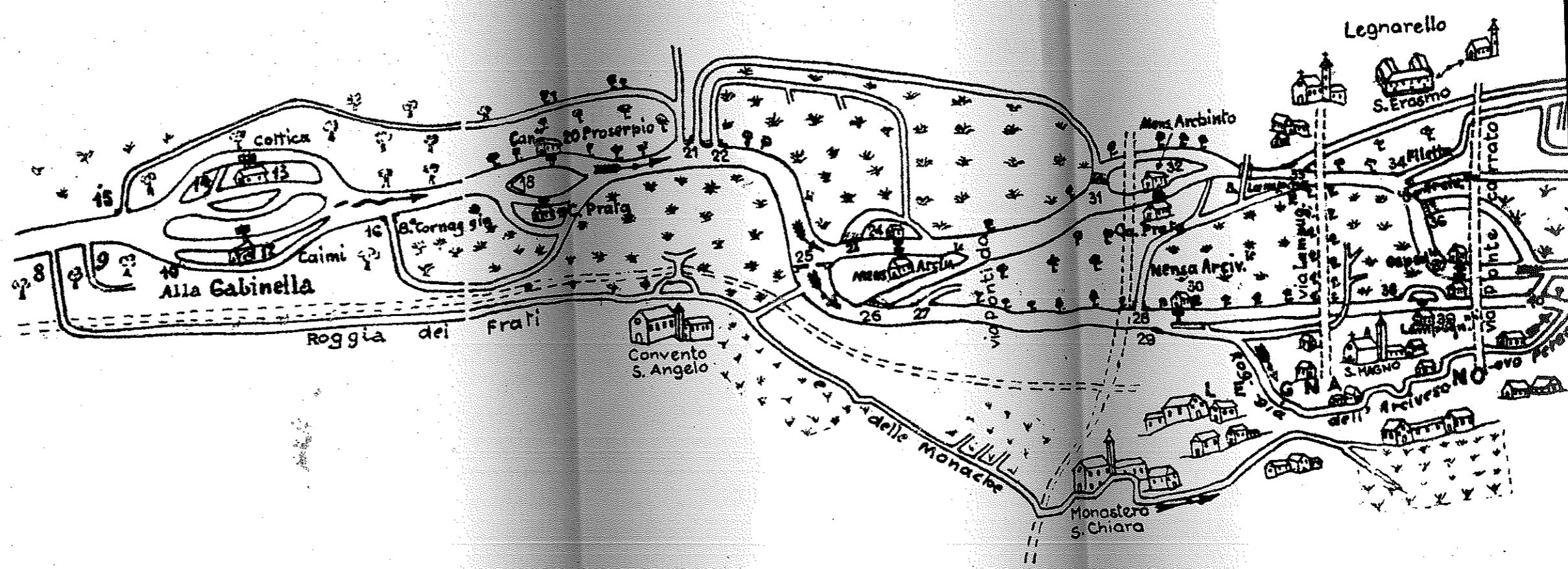
che indica l'andamento della Poggia di S.^t Angelo negli Stabilimenti Frua-Banfi e C.^o e quello delle tubazioni Comunali per scarico delle pluviali, mediante le quali le acque della Poggia medesima potrebbero essere condotte a defluire nella

Olonella

- (a-c-d-e-g) = Andamento della Poggia di S.^t Angelo -
(f-h-i-l-m) = Tubazione per le pluviali stradali che defluisce nell' Olonella a valle degli Stabilimenti Fatti Dell'Acqua e C.^o -
(b-n-o-p) = Tubazione per le pluviali stradali che defluisce nell' Olonella a valle del Molino Bottelli -
(q-r-s) = Tubazione da costruirsi dalla Ditta Frua-Banfi e C.^o per derivazione d'acqua dalla Olonella per uso condensazione -
numeri bleu = Quote rif. al Mare

Scala 1:2000





del monastero, ma il P. Provinciale produsse i documenti pontifici, e le opposizioni tosto cessarono¹⁾. Però S. Carlo per giuste ragioni indusse le monache a rinunziare all'irrigazione del monastero coll'acqua importata di fuori della clausura²⁾.

Sappiamo, che la chiesa di S. Martino rimase alle Clarisse, e dev'essere stata restaurata, perchè agli 11 novembre i frati minori, residenti all'Annunziata vi celebravano la festa patronale e offrivano il sacrificio eucaristico varie volte nel corso dell'anno a dimostrare il dominio delle Clarisse.

In seguito per più di due secoli rifiorì il monastero di S. Chiara di Abbiategrasso.

La sua vita intensa si può dedurre dal P. Burrocco il quale nel 1713 ne lasciò questa succinta memoria:

« La chiesa, aperta al pubblico consacrata in onore di S. Chiara, è costruita a volta con disegno elegante. Per le feste solenni si orna l'altare con croce, candelieri, vasi e lampade d'argento; i gradini, il parapetto, il tabernacolo figurano con lavori in ebano e lamine d'argento, con le quattro urnette delle reliquie dei Santi, pure in ebano e lamine d'argento. Tra le reliquie si venera una pietra della lapidazione di Santo Stefano. La sagrestia è costruita a volta, ed è fiancheggiata dal campanile con due campane. Nel coro, o chiesa interiore riservata alle monache, vi sono ottanta sedili in noce.

« Il monastero è formato da un grande chiostro con cortili a colonne in pietra e in mattoni, che sostengono il dormitorio colle corsie delle celle, e nel piano inferiore si apre il vasto cenacolo colle officine.

« Nel monastero rimangono ben distinte la farmacia, l'infermeria, il noviziato e l'educandato, oltre i due orti spaziosi e altri tre alquanto angusti, cinti da alta muraglia, che ne custodisce la clausura.

« Le monache godono il frutto delle due antiche abbazie di S. Martino e di S. Donato. Vivono ora in monastero 72 suore, ben organizzate nella vita claustrale, e riformano le costruzioni in due chiostri, uno grande, l'altro mediocre, e costruiscono 66 celle e altre 15 spaziose nell'infermeria.

« Tra le suore vissute in fama di santità si ricordano Angela Francesca Arboni, Laura Francesca e Clara Vellata³⁾.

1) Tempore S. Caroli, Mediolanensis Archiepiscopi et S. R. E. Cardinalis in oppidi Abbatissarum visitatione passae sunt Sorores aliquot molestias propter redditus primi monasterii S. Martini et bona immobilia quae possidebat, sed tandem invento et producto per Ministrum Provinciae Mediolanensis fratrum minorum Observantium, cui praesentat dictae Moniales obedientiam Sixti diplomate superscripto, tota controversia sopita est (BURROCCO cit., 318).

2) BURROCCO cit., 320.

3) lvi, 318-321.

Altri rifacimenti subì il monastero, poichè nell'atto di soppressione vennero descritte soltanto cinquanta celle, e allora le monache erano 34 coriste e 15 converse.

L'imperatore Giuseppe II¹⁾ sopresse anche S. Chiara di Abbiategrasso, e nel 7 giugno 1782 sette monache si rifugiarono in altri monasteri, una conversa si ritirò in società di altre converse a Trezzo, le altre preferirono restituirsi presso i loro parenti o conoscenti, indotte dal pericolo di successive soppressioni, come in realtà avvenne²⁾.

Il soppresso monastero per iniziativa dell'imperatore Giuseppe si tramutò in ospizio degli invalidi ed incurabili; a Giovanni Pietro Annoni si vendevano nel 1791 parte dei beni, e la chiesa di S. Chiara lasciò il luogo alla nuova chiesetta di S. Carlo, benedetta nel 1819 dal prevosto Lattuada³⁾.

X 4. - Le indagini negli archivi ci hanno offerto elementi storici per ricostruire le origini e le vicende del monastero di Abbiategrasso, ora tentiamo cogli stessi elementi di ricomporre con rapidi cenni gli eventi del sacro cenacolo delle Clarisse nella nobilissima città di Legnano, che s'incoronò della gloria di aver domata la tirannica prepotenza del Barbarossa.

Del monastero di S. Chiara di Legnano rimane un dipinto, sopra il muro di una casa in via Palestro, raffigurante la Santa, che sorregge l'ostensorio coll'Ostia consacrata. Il monastero e la chiesa contenevano l'area attualmente compresa fra questa via, il vicolo Seprino, la via Vittorio Emanuele, la proprietà Ruschena e la Stamperia Lombarda.

Le memorie del monastero sono andate in parte disperse, perchè durante la peste del 1630 l'archivio fu dato alle fiamme. Alcune notizie ci vennero conservate dal P. Gonzaga¹⁾, dalla Cronaca Pozzi²⁾ e dal P. Burrocco da Monza³⁾.

L'ideatore di questo sacro asilo fu il nobile Giovanni Rodolfo Vismara, terziario francescano, fondatore di S. Angelo di Legnano e di S. Maria del Giardino di Milano e munifico benefattore di S. Angelo e del Pio Consorzio del Terz'Ordine pure di Milano.

1) Per una svista a p. 144 nel sommario figo 4, ed a p. 146 rigo 3 è incorso il nome di Francesco Il invece di Giuseppe II.

2) ASM, Culto, P. A. Conventi, monache, Abbiategrasso, cart. 1830.

3) PARODI cit., p. 235. - Sul monastero di Abbiategrasso vedi WADDING (Op. cit., XV, 310, n. 52) e il GONZAGA (Op. cit., p. 365).

4) Op. cit.

5) Chiese di Legnano (Ms. del 1700 nell'Arch. P. rep. Legnano).

6) Op. cit., II, p. 322-323.

< Padre Ferrero >

Egli possedeva molti beni in Legnano e nelle località vicine. Per sentimento di venerazione alle monache di S. Chiara designò per l'eruzione del monastero di Legnano un suo palazzo con sedici pertiche di area, compresa una vigna, che suo padre Bonifacio aveva già offerto fin dal 1432 ai minori Osservanti, i quali avevano rinunziata la munificenza offerta, non riconoscendo il luogo troppo opportuno per erigere un loro convento.

Il Vismara intendeva di provvedere tutto il necessario in denaro e in fondi per costituire il monastero. E per poterne disporre sottopose la sua donazione all'approvazione del duca.

Al 6 dicembre 1492 Gian Galeazzo Sforza dalla città di Vigevano autorizzava il Vismara alla fondazione di S. Chiara di Legnano ¹⁾. Ricorse pure al Papa, e ne ebbe ampia approvazione ²⁾.

Al fondatore premeva di attuare l'eruzione del monastero, e nel suo testamento, 18 dicembre del 1492, ordinò:

di ridurre a sue spese il suo caseggiato con brolo e vigna e cingere tutta l'area, in modo da poter essere abitato da quindici monache; di versare ogni anno in perpetuo lire imp. 750 per il vitto e vestito delle monache;

che le monache dovessero appartenere all'Ordine di S. Chiara e assunte dal casato Vismara anche per parte di madre e dipendenti dai minori di S. Angelo di Legnano — *et sub cura fratrum observantium sancti Francis et monasterii s. Angeli apud Legnanum*;

con piena libertà alla badessa di accettarne altre, purchè portasse ciascuna lire 50 imp. di dote;

di dare al monastero di S. Chiara di Legnano, e in perpetuo, l'usufrutto dei boschi colla legna, che egli assegna in Brenate, alla Castellanza di Legnano, oltre i boschi in Legnano, e suoi beni mobili, a patto che le monache non mandassero a questuare elemosine, nè ottenessero mai il Breve pontificio di vivere in povertà;

di concedere l'uso perpetuo della casa, ora tenuta dal suo dipendente Berto da Legnano, al Cappellano che celebrerà ogni giorno la Messa a S. Chiara coll'obolo al medesimo di lire 62 imperiali ogni anno, riservandone la proprietà al Pio Luogo della Carità ³⁾.

Il Vismara costruì pure la chiesa di S. Chiara e la fornì di tutto

1) Testamento di Giovanni Antonio Vismara, 18 dicembre 1492, notato Antonio Zanico (Arch. cit. Legnano, Parte Antica, cart. 13, copia del testamento a f. 37 verso - 41 recto, vi è la ducale inedita).

2) Non ancora ritrovata la Bolla pontificia di erezione.

3) Testamento citato.

il necessario mobilio, rispondente allo stato di quelle claustrali, e donò anche il corso d'acqua dell'Otona per irrigare l'orto ¹⁾, e il duca di Milano confermò la munificenza donazione con lettera 19 marzo 1493 ²⁾.

Ne augurò il monastero il B. Bernardino Caimi, Provinciale dell'Osservanza milanese ³⁾, e probabilmente vi introdusse le monache di Santa Chiara di Milano a dare vita alla nuova fondazione ⁴⁾.

Il Vismara prima di morire, beneficiando i monasteri di S. Chiara, di S. Bernardino, del Gesù, di S. Apollinare e di S. Orsola di Milano, dipendenti dal Provinciale dell'Osservanza, li onerò a dar ricetto, alle monache di S. Chiara di Legnano, qualora le monache in caso di incursioni nel Seprio non fossero sicure.

Nel 20 novembre 1498 era abbadessa Arcangela de Meda e convocò le suore Paola Imperiali, Caterina Crotti, Eletta Corinti, Arcangela Crotti e Paola Conti per l'accettazione a monaca professa del monastero di Margherita de Carchero, figlia di Giampietro di Como. Il notaio Giovanni Antonio de Martignombus ne rogò l'atto ⁵⁾.

Altri atti del tempo ci sfuggono per mancanza di documenti, ma il Burrocco nella sua descrizione ci ha conservato la memoria della struttura della chiesa e del monastero.

La chiesa non aveva pregi interni, il soffitto di legno, era l'unico altare dedicato a S. Chiara rifulgeva nelle sue linee semplici. La parte destinata al pubblico attraeva i fedeli alle funzioni e alla salmodia delle vergini consacrate a Gesù Cristo, quella interna, riservata alle monache, era cinta di stalli di noce e custodiva un buon organo. Nel 1702 veniva costruita la nuova sagrestia, ricca di sacri arredi e di vasi d'argento, e nel 1706 all'unica campana venne aggiunta una seconda.

La fronte del monastero era cinta da un atrio sul quale si aprivano tre porte, quella centrale metteva al sacro recinto, sempre chiuso per le monache e per gli estranei, ad eccezione delle persone autorizzate con facoltà ecclesiastiche, le due laterali introducevano al parlitorio, munito da doppie cancellate di ferro. Il monastero doveva essere costituito da due chiostri aperti e cinti da colonnato. Conteneva 26 celle separate l'una dall'altra, il noviziato, il dormitorio comune per trenta suore, l'infirmeria, l'educandato, la farmacia che fu rinnovata nel 1694, le scuole,

1) Cronaca Pezzi cit.

2) ASM, S. Chiara di Legnano, OO. VV., cart. 2379.

3) Era Provinciale dal 1490 al 1493, gli successe il P. Gerolamo Torrielli, indi il Caimi fu Provinciale di nuovo (P. SEVERI, I Vicari, ecc., p. 13-14).

4) Il Vismara ebbe delle preferenze per S. Chiara di Milano e lo beneficiò assai.

5) BA Pergamene, n. 761.

1498
1499

* 1706

il refettorio capace di cinquanta monache, la cucina, Paula capitolare, ed il laboratorio.

5. - Per tre secoli questo monastero accolse il fiore della nobiltà Vismara e di altre nobili famiglie, oltre una moltitudine di donzelle del popolo, che si consacrarono vittime di espiazione delle dimenticanze umane.

Le volontarie rinchiuse con vero slancio d'amore si obbligarono alla Regola rigida di S. Chiara. Essendo sotto l'obbedienza del Provinciale dell'Osservanza milanese, dovevano pure attenersi alle austerità ordinate dal 1463 a tutti i monasteri di questa obbedienza.

1512* Il Provinciale eleggeva il confessore francescano e ogni anno vi teneva la visita pastorale. Nel 1526 il P. Francesco de Angelis, Generale dell'Ordine, che fu poi Cardinale, visitò il monastero e sciolse le vertenze riguardo all'applicazione delle doti Vismara, sorte tra S. Chiara di Legnano e S. Apollinare di Milano, perchè S. Apollinare in tempo di guerra aveva accolte le Clarisse di Legnano 1).

1561* Siccome S. Carlo ebbe autorità dalla S. Sede di visitare i monasteri sotto la giurisdizione dei regolari, quindi si spiega il perchè si invocava talora il Visitatore apostolico. Difatti nel 1569 il P. Bartolomeo da Ivrea, dei Minori, visitò il monastero 2).

E dev'essere di questo tempo la supplica, senza data, di suor Clara Francesca Rossi, cancelliera del monastero, indirizzata al S. Carlo Borromeo, perchè venisse in soccorso della povertà delle monache 3). Il Santo ai 22 aprile 1570 visitava il monastero 4). Nel 1578 prendeva provvedimenti in favore di S. Chiara di Legnano il P. Cristoforo da Foligno, francescano, Visitatore apostolico. L'Arese, famiglia di S. Carlo lamentò, che il Visitatore avesse dato la facoltà alle monache di quietare, indotto dalla povertà del monastero e dalla mancanza delle doti delle converse accettate dal capitolo conventuale 5).

Quattro anni dopo abbiamo le prescrizioni di S. Carlo del tenore seguente: « Alla finestra sopra l'altare si rimetta la serratura con chiave, catenaccio e imposta, fra l'imposta e l'inferriata discenda una tela da non alzarsi, se non durante l'elevazione della Messa; la finestra della Comunione, l'apertura della ruota per i sacri arredi e alla porta del mo-

nastero vengano ridotte in più piccole dimensioni; si chiudano le finestre prospicienti il giardino di Lodovico Lampugnani e quelle che guardano fuori la clausura, si aprano invece verso il chiostro; il pozzo comune col detto Lampugnani si otturi dalla parte del monastero; si riduca l'orto elevando a traverso una muratura, per impedire l'ingresso frequente di persone per lavorarlo; le mura vengano rialzate, e tutti gli alberi di alto fusto presso le mura del monastero, tanto interni come esterni, vengano divelti; il disegno stesso dall'architetto, venga esaminato dalla Curia, e non venga eseguito se non dopo l'approvazione » 1).

Ma nello stesso anno il Generale dell'Ordine, Ven. Gonzaga, ordinò nuove Costituzioni per tutti i monasteri dipendenti della sua giurisdizione e per conseguenza anche per le Clarisse di Legnano. Con le nuove ordinazioni, più razionali e meglio rispondenti a quei tempi, si rimuoveva il pericolo di accettare postulanti senza il fervore della vocazione. Abbiamo difatti nel 1587 Bernardino Riva che fa esaminare sulla vocazione le due sue figlie Costanza di 20 anni ed Isabella di 15, e la Curia arcivescovile le approva. Nel 1594 altri esami sulla vocazione, e così 1594 in seguito 2).

Oltre le suddette donazioni, nel 1528 S. Chiara ebbe l'eredità Antonio 1528 Vismara e le doti delle monache non appartenenti al casato Vismara. Il monastero eleggeva il suo procuratore, detto anche conservatore apostolico 3).

Al 6 giugno 1539 la badessa Madre Daria colla vicaria Paola Lampugnani e le altre suore Clara Crivelli, Lodovica Cantoni, Eufrasina, Torgio, Angela Gabriela e Ippolita Lampugnani, Bianca, Angelica, Arcangela, Anna, Gerolama, Bianca Lucia, Angela Francesca, tutte del casato Vismara, nominarono Antonio Francesco Crespi loro procuratore, perchè esigesse gli alimenti assegnati al monastero 4). Nel 1587 era conservatore D. Gerolamo Castano e nel 1593 Lodovico Castiglioni. * 1533 * 1577 * 1593

Ma interveniva pure l'autorità ecclesiastica per l'assegno della dote, rispondente al costo della vita. Così l'assegno Vismara fu prima ridotto per 13 monache, e S. Carlo lo ridusse ancora, tanto che nel 1594 solo 1594 otto suore, Bianca Cornelia, Clara Francesca, Maria Maddalena, Prospera Gerolama, Giulia Maddalena, Gerolama Caterina, Costanza Lucia, Giulia Francesca, tutte del casato Vismara, godevano tale vitalizio. Ma in seguito si restrinse al numero di sei 5).

1) ACAM, Legnano, VI, IX, fasc. VII.

2) ACAM, I, c.

3) Ivi.

4) ASM, cit.

5) ACAM, I, c.

1) ASM, F. R. P. A., Legnano, S. Chiara, cart. 2378.

2) P. SEVESI, S. Carlo e il Ven. Gonzaga, ecc., p. 26-28.

3) BA, Lettere di diversi a S. Carlo, XI, lett. 236.

4) ACAM, vol. 7.

5) Ivi, Regolari, vol. 30.

L'industria delle monache e la generosità dei borghesi portarono grandi utili al monastero. Cristoforo Biglia, 29 ottobre 1561, su terreni Lisiate costituiti due dote pel suo casato. Prospera Maria Gallarati costituita la sua dote sopra 26 pertiche di terra. Al 10 sett. 1565 Massimiliano Vismara vendeva a S. Chiara di Legnano due vigne con casa ed appezzamento di terreno in Legnano, ricevendone in compenso lire 7280 dalla badessa Clara Francesca Rotta col pieno assenso di otto suore, Angelica, Laura Lucrezia, Angela Gerolama, Bianca Camilla, Giulia Serafina, Maria Maddalena, Gerolama Caterina e Bianca Cornelia, tutte del casato Vismara, e di Ippolita e Arcangela Gerolama Lampugnani e delle altre monache Caterina Caldironi, Bianca Francesca Prandoni e Prospera Gerolama Crivelli. Altre 25 pertiche di terra in Legnano vendeva il Vismara (13 ag. 1582), e il monastero le acquistava per lire 1580, il quale, essendo badessa la madre Bianca Francesca Prandoni, aveva già acquistato (23 maggio 1573) da Cornelio Bossi una casa con giardino e 108 pertiche di terreno coltivato, di 29 pertiche di bosco e 35 pertiche di brughiera in Borsano. Nel 1589 le monache vendevano alcuni beni di Borsano e di Castellanza, ma acquistavano da Antonio Pösterla un terreno in Legnano per 1200 lire e tre anni dopo alcuni beni ad Orago. Altri acquisti di 30 pertiche di terra da Ferdinando Lampugnani per lire 6000 (15 febbraio 1607); di beni in Legnano e Rescaldina dai fratelli Trussi per lire 7627; altri possedimenti in S. Giorgio e Villa Cortese del valore di lire 5225 da Caterina Masetti, che si fece monaca offrendo lire 3000 di dote allo scopo di soddisfare ai legati di suo padre ¹⁾. Nel 1714 il monastero concedette alla Confraternita del Rosario in S. Domenico il prestito di 4000 lire coll'interesse di 170 lire annue ²⁾. Essendo troppo morosi i confratelli nel soddisfare al loro dovere nel 1774 incorsero la multa di 74 lire ³⁾.

Sugli oneri di Messe ordinate dal Vismara e dalla Masetti, non ce ne risultano altri, all'infuori del legato Lodovica Buscino, ridotto a 5 Messe sul reddito di lire 10 ⁴⁾.

Il monastero di S. Chiara oltre la benefica influenza spirituale, che esercitò sulle popolazioni di Legnano e paesi vicini, diede alla società tante giovanette educate religiosamente e istruite secondo l'esigenza dei tempi. La farmacia del monastero offriva medicinali anche agli estranei. Le monache preparavano arredi sacri per le chiese ed eseguivano altri

1) ASM, I, c.
 2) Ivi
 3) Arch. Comunale Legnano.
 4) ASM, I, c.

lavori. Esse consentivano, che nella loro chiesa si tenessero talora delle funzioni speciali, e nel 1571 si celebrò in S. Chiara il matrimonio di Camillo Bignamini e di Lodovico Mariani ¹⁾.

Talvolta si dava sepoltura in S. Chiara, ma ci consta che vi era soltanto il sepolcro Vismara come dalla relazione dell'abbadessa Francesca Lampugnani nel 1600 ²⁾.

Il P. Burrocco riteneva che il monastero nel 1713 dipendesse ancora dal Provinciale dell'Osservanza, ma tre anni prima il Card. Arciv. Archinti sembra che vi abbia esercitato atti di giurisdizione ³⁾.

Il monastero, non fu mai numeroso di suore; al tempo del Ven. Gonzaga le monache erano 40, nel 1600 le coriste erano 19, nel 1645 salirono al numero di 21 oltre la badessa Francesca Robecchi, nel 1716 colla badessa Angela Francesca Erina non più di 32 e nel 1782 soltanto 25.

Dopo non poche vessazioni, l'imperatore Giuseppe II emanò il decreto di soppressione. L'ordine di evacuare il monastero venne intimato al 19 marzo dello stesso anno da due ufficiali del Regio Economico Generale. L'atto violento veniva ipocritamente mitigato colla proposta di secularizzazione alla casa paterna o presso qualche persona onesta, o vivere da sole; ovvero entrare in altri monasteri coll'obbligo di conformarsi a quell'istituto; e anche trasferirsi fuori di stato in monasteri del proprio o di altro Ordine religioso, e infine si lasciava loro libertà di convivere in società in quelle case destinate dal Governo ad accogliere le suore dei vari monasteri di qualsiasi Ordine. Nel primo caso si offriva la pensione annua di lire 600 alle coriste e 450 alle converse, se di città; se forensi alle prime 500, alle seconde lire 350; nel secondo caso la pensione era diminuita di lire 100; nel terzo una prestazione una volta tanto a titolo di viatico e nell'ultima proposta una pensione da destinarsi dal Governo.

La violenza del potere civile costrinse le volontarie rinchiuse ad abbandonare l'asilo della preghiera e del sacrificio. A Milano ed altrove vennero soppressi tutti i monasteri delle Clarisse, e siccome tornava assai difficile rifugiarsi all'estero od in altri monasteri non del proprio Ordine, quindi al 23 luglio le monache, costrette dai suddetti ufficiali, in maggioranza (21) si restituirono alle loro case paterne, cinque entrarono nel monastero di Busto Arsizio, due in quello di Cairate, una soltanto in S. Maria di Pozzolo ⁴⁾.

1) ACAM, Legnano, XX.
 2) Ivi, Monasteri diversi, vol. 94.
 3) Ivi, Legnano, XX.
 4) BA, Ms. D. S., VIII, 4; Cronaca Pozzi, continuata da altra mano.